

Barbara Bonciani

Rimesse dei migranti e processi di sviluppo

Quadro attuale, rischi e opportunità



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Barbara Bonciani

Rimesse dei migranti e processi di sviluppo

Quadro attuale, rischi e opportunità



Sociologia

FrancoAngeli

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A mia madre e a Enrico,
con profonda gratitudine*

Indice

Prefazione , di <i>Niccolò Rinaldi</i>	pag.	9
Introduzione	»	13
1. Migrazioni, rimesse e sviluppo	»	17
1.1. Il quadro teorico di riferimento	»	17
1.1.1. L'approccio sociologico: il migrante come attore di sviluppo	»	20
1.1.2. Il contributo offerto dalla sociologia dello sviluppo	»	23
1.2. L'importanza assunta dalle rimesse nei paesi in via di sviluppo	»	27
1.3. I flussi mondiali delle rimesse: alcuni dati per riflettere	»	30
1.3.1. Le rimesse dall'Europa	»	33
1.3.2. Le rimesse dall'Italia	»	35
1.4. Le rimesse collettive	»	37
2. Il mercato delle rimesse	»	41
2.1. Il quadro di riferimento	»	41
2.2. I costi delle rimesse da e verso le diverse regioni mondiali	»	46
3. Rimesse e processi di sviluppo: rischi e opportunità	»	51
3.1. La relazione di dipendenza	»	51
3.1.1. Il circolo vizioso generato dalle rimesse	»	54
3.2. Per un utilizzo delle rimesse alternativo al consumo	»	58

3.2.1. Ridurre i costi di trasferimento del denaro	pag. 60
3.2.2. Favorire l'utilizzo delle rimesse per l'inclusione finanziaria	» 62
3.2.3. Migliorare le infrastrutture finanziarie a disposizione	» 66
3.2.4. Creare un assetto regolamentare adeguato	» 69
3.2.5. Promuovere un maggior utilizzo dei canali formali	» 70
Conclusioni	» 73
Postfazione , di <i>Enrico Taliani</i>	» 75
Bibliografia	» 91

Prefazione

di *Niccolò Rinaldi**

Ci sono mille ragioni per felicitarsi con Barbara Bonciani e questo libro. Il lungo titolo riassume in modo completo la posta in gioco.

Qui non siamo ai margini del problema, non si affronta un aspetto settoriale, al contrario, il mondo delle rimesse è un vasto intreccio di microstorie personali e di mega flussi, interessi palesi e occulti, tanto che per affrontare presente e futuro delle relazioni nord-sud basterebbe concentrarsi sulla metodica analisi di queste pagine. Tra questi vasti meandri mi limito a quattro “fermate”.

1. Si rifletta su uno dei tanti dati presentati dall'autrice: in un solo anno (2015) sono arrivati al Senegal 279 milioni di dollari dalle rimesse dei migranti in Italia; viceversa, per l'intero periodo 2007-2013, sono arrivati in Senegal 347 milioni di euro dal Fondo di Sviluppo Europeo. Una divergenza eclatante tra risorse private e contributi pubblici. Si confronti poi questo elemento con la bibliografia in coda al presente libro: non sarà esaustiva, ma è una delle più complete disponibili. E si constaterà quanto pochi sono ancora gli studi, soprattutto in Italia, sul fenomeno delle rimesse. Straordinariamente pochi al cospetto dei volumi finanziari coinvolti. Si aggiunga l'assenza della questione delle rimesse dal dibattito politico: nel tanto dichiarare e chiacchiericcio sul tema delle migrazioni, non vi è quasi nessuna riflessione istituzionale o semplicemente politica. Siamo in presenza di una colossale svista, di una colpevole negligenza. Non ci si rende conto di cosa sta accadendo, del valore in atto, oltre che potenziale, costituito dai flussi finanziari attivati dal lavoro dei migranti. Un “non-detto”

* Deputato europeo 2009-2014.

che la dice lunga sulla sottovalutazione del fenomeno.

2. Giustamente Barbara Bonciani, come chiunque si sia occupato di rimesse, mette l'accento sullo sproporzionato costo del trasferimento dei risparmi nei paesi di origine. Per quanto le commissioni operate dalle poche agenzie private sul mercato siano in calo, il regime di oligopolio se non in certe località di partenza o di destinazione, di monopolio, permette di fare una cresta che può cavalcare la soglia della speculazione e dell'abuso. Possibile, in un'Europa tanto attenta ai sani principi della concorrenza, che si tolleri una tale situazione? Una fetta impressionante di denaro, frutto di lavoro effettuato nei nostri paesi, finisce nelle tasche di istituti finanziari che sanno fare bene i loro interessi. Se nessuno è ancora intervenuto su questo abuso, lo si deve soprattutto al fatto – è così – che le vittime sono non cittadini europei: i loro diritti di consumatori valgono quel che valgono. Ma non solo: le poche agenzie attive in questo mercato oltre ai loro interessi sanno anche fare bene il loro lavoro, trasferendo denaro in poco tempo e con procedure ridotte al minimo. Un intervento del legislatore, l'ingresso di nuovi soggetti nel mercato, le prime forme di cooperazione già avviate tra autorità postali o istituti di credito e i *Money transfer operators*, per riuscire a fare breccia, abbassando le tariffe, dovranno saper offrire altrettanta rapidità e semplicità. E non è detto che ci riescano sempre. Si legga con attenzione quanto scritto a proposto dall'autrice, perché in alcuni progetti già avviati vi sono risposte importanti – importanti proprio nel senso che permettono risparmi milionari offrendo la qualità del servizio richiesta dal migrante.
3. La mappa delle rimesse coincide con quella del mondo. Nessun paese, in partenza o in arrivo, ne è escluso. Non così però per la mappa delle rimesse collettive, delle risorse veicolate dal nord al sud vincolandole a un progetto condiviso a beneficio della comunità d'origine. C'è chi da tempo ha intrapreso questo cammino promettente, chi è ai primi passi, e chi deve ancora cominciare. Questo libro è una pietra per costruire una casa delle buone pratiche, per conoscere quanto fatto da altri e diffonderlo. Abbiamo bisogno di una banca dati delle possibilità.
4. Un quadretto: ci troviamo seduti a una riunione con alti esponenti istituzionali, in Tajikistan, un paese nel quale le rimesse rappre-

sentavano fino a due anni fa la metà del Pil, e oggi ancora un buon terzo. Nella riunione si parla di questo, ed è palpabile quanto il raggiungere la metà del Pil implichi oltrepassare una soglia simbolica, ma anche tangibile. La dipendenza non è più nel bilancio di una famiglia o di un villaggio, ma investe l'insieme della politica, il grado di impegno o di indolenza dei responsabili istituzionali. Sapere di poter contare sulle rimesse diventa come un giacimento petrolifero, seppure senza la corruzione che questo può generare; l'"effetto pigrizia" non è molto diverso. Finché, come accade a Dushanbe, la crisi russa dà una picconata alle rimesse e alla dipendenza mentale, con un contraccolpo non da poco. Durante riunioni come questa, durante crisi e trasformazioni come quella russa e il loro impatto nei paesi dell'Asia Centrale, diventa così eloquente la rappresentazione della fragilità di questa meccanica da rimesse, elementare e tuttavia spregiudicata nel dare e togliere con altrettanta disinvoltura.

Come con i fondi d'investimento protetti costituiti con i proventi dei loro giacimenti petroliferi da paesi quali la Norvegia o Timor, qualcosa di simile si potrebbe concepire per una quota delle rimesse. Una cassaforte di risparmio e un'assicurazione per mettersi al riparo dalle turbolenze dei cicli economici e dal loro brusco dettare i flussi, oltre che una modalità per temperare la dipendenza del "troppo facile" che Barbara Bonciani descrive bene in questo lavoro. Tali fondi sono ancora lontani, ma parlando con gli amici del Tajikistan si capisce, altroché, che farebbero bene. Ma è prospettiva ancora remota, indizio che la frontiera delle opportunità e delle cose da fare già va oltre le rimesse organizzate collettive, si sposta sempre.

L'ultimo avvertimento riguarda l'assalto alla diligenza che è sempre in agguato. Da questo libro, dall'entità dei problemi, spero sia chiaro a ogni lettore, che l'immenso volume finanziario mosso dalle rimesse non può essere lasciato in balia dell'oligopolio dei MTO e di un rischio di eccessivo spontaneismo; esso deve costituire una delle forme di cooperazione nord/sud ed entrare, ad esempio, nelle disposizioni del prossimo partenariato ACP/UE, una necessità che Barbara Bonciani ha già presentato di persona nel corso di una riunione istituzionale al Parlamento Europeo a Bruxelles. Ciò di cui parliamo, ciò di cui leggiamo in queste pagine, è troppo importante per essere la-

sciato alla sua casualità – tra alti e bassi e dei flussi, dipendenze familiari, comunitarie e addirittura sistemiche, approfittatori, e lavoratori emigrati che diventano quasi dei martiri perché a loro è affidato un compito sproporzionato (un terzo del PIL nazionale...). Le tante idee che direttamente o implicitamente balzano fuori alla lettura di questo libro sono altrettanti possibili progetti di intervento per mettere maggiormente a frutto questi flussi. Ma con una linea rossa: che nessuna entità statale o sovrastatale pensi di scoprire la cuccagna d'oro e mettere le mani sulle rimesse degli emigrati per tassare, imporre, condizionare, burocratizzare, in una parola sottrarre, o subordinare a chissà quali procedure i frutti di un lavoro individuale.

L'incontro tra istituzioni, rimesse collettive, eventuali fondi protetti per una quota delle rimesse, diffusione e incentivazione delle buone pratiche, e altre forme virtuose di valorizzazione di messa in sicurezza di questo denaro, è un lavoro che deve richiedere attenzione e rispetto per il sudore che sta dietro questi guadagni. Perché c'è anche il timore, che alcuni migranti più consapevoli già avvertono, che un giorno qualcuno ci voglia mettere le mani sopra, imbrigliando queste risorse a meccanismi che potrebbero anche voler aiutare, ma forse no. Se questo accadesse, si stia certi che, come sempre, il migrante saprebbe trovare un'altra strada per sostenere chi ha lasciato a casa. Perché alla fine, è tutta una questione di "casa", ed è per questo che, parlando di rimesse, l'equilibrio, il buon senso (direi quasi la saggezza), l'onestà, sono l'alfa e l'omega.

Introduzione

Il fenomeno delle migrazioni ha assunto negli ultimi anni caratteristiche strutturali, dovute al perdurare di situazioni di emergenza nei paesi in via di sviluppo, che hanno accelerato i flussi migratori da questi contesti. Il fenomeno in atto è espressione dell'attuale stato di ingovernabilità di un sistema mondo¹ caratterizzato da situazioni di povertà, iniquità sociale, oltre che dal perdurare di conflitti che alimentano costantemente la mobilità su scala globale. Gli squilibri demografici ed economici fra paesi di provenienza e di destinazione degli immigrati hanno provocato, negli ultimi anni, un aumento della pressione migratoria. Il processo in atto presenta caratteristiche nuove rispetto al passato, sia sul piano della rapidità dei flussi, che per la grande eterogeneità delle provenienze etniche degli immigrati. Emigrare da contesti di povertà, conflitto e iniquità sociale, non è mai una libera scelta, ma un'opzione dettata dall'esigenza di fuggire da situazioni di grave difficoltà, alla ricerca di condizioni di vita migliori, che permettano anche di contribuire alle necessità dei parenti rimasti in patria. L'immigrato, infatti, mantiene generalmente un forte legame con il paese d'origine che si esprime nell'ambito di una relazione sociale a distanza. L'aiuto materiale, vale a dire il denaro che

¹ Taliani (1993) offre una lettura sociologica dell'ingovernabilità politica dell'attuale manifestazione del sistema mondo evidenziando il contributo della sociologia dello sviluppo nell'analisi dei processi in atto. Tale ingovernabilità si esprime in termini di «disintegrazione e destrutturazione degli insiemi sociali che ne formano l'intelaiatura. La sociologia dello sviluppo è chiamata in causa in questa vasta e complessa opera di riconcettualizzazione di una fenomenologia sociale che ha nel mutamento il suo punto di supporto naturale. Molte idee, molti quadri di riferimento vanno rivisti dalla base per afferrare il senso di quello che è avvenuto in questi ultimi decenni» (pp. 285-286).

egli, con sacrificio, risparmio e invia ai propri familiari ai fini di provvedere alle loro condizioni di vita, costituisce una delle modalità in cui si manifesta il rapporto di reciprocità con il paese d'origine. Negli ultimi anni, il tema delle rimesse dei migranti si è affermato con forza nel dibattito internazionale, aprendo una nuova fase di riflessione critica circa il contributo offerto da questo denaro allo sviluppo dei paesi più poveri del mondo. In questo ambito, si moltiplicano le iniziative e i contributi volti alla ricerca di strumenti efficaci per una loro valorizzazione. Il fenomeno delle rimesse, vale a dire delle somme di denaro che gli immigrati che lavorano nei vari paesi di destinazione dell'emigrazione inviano in aiuto alle famiglie d'origine non è certo nuovo. La transizione di persone da paesi più poveri a paesi più ricchi caratterizza la storia dell'umanità da secoli.

Se si guarda all'Europa, nel corso del XIX e XX secolo, più di cento milioni di persone hanno lasciato i propri paesi d'origine e inviato denaro in aiuto alle famiglie rimaste in patria. Il carattere di novità insito nell'attuale proposizione delle rimesse risiede, da un lato, nell'aumento dei flussi globali dai paesi in condizioni di fragilità economica e sociale, dall'altro nell'utilizzo che le istituzioni internazionali intendono farne al fine di migliorare le condizioni di sviluppo nei paesi più poveri. Non a caso la tematica ha trovato ampio spazio nell'ambito dell'Agenda 2030², siglata nel 2015 dai 193 Paesi membri dell'Onu, divenendo una delle questioni chiave del nuovo programma per lo sviluppo globale. In questo contesto, le rimesse sono state identificate come uno strumento in grado di contribuire al raggiungimento di alcuni obiettivi globali, fra cui la lotta contro la povertà, l'eliminazione della fame, il contrasto al cambiamento climatico e la riduzione delle iniquità sociali³. Le rimesse costituiscono ad

² L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - *Sustainable Development Goals* (SDGs)- in un programma d'azione che conta 169 "target" o traguardi. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016.

³ Le iniziative più importanti intraprese dalla comunità internazionale riguardano la riduzione dei costi di transizione. In questo ambito, si ricorda l'impegno assunto da parte dei paesi del G8 nel 2014 di ridurre il costo medio di invio del denaro dal dieci al cinque per cento nei cinque anni successivi. L'impegno assunto dal Gruppo di Lavoro dei paesi del G20 sull'inclusione finanziaria e le rimesse, oltre

oggi una delle entrate economiche più importanti per i paesi in via di sviluppo, superando ampiamente, sia i flussi derivanti dai canali ufficiali dell'aiuto allo sviluppo che quelli afferenti agli investimenti diretti esteri, garantendo il "sostegno" più cospicuo alle economie di quei contesti che maggiormente alimentano i flussi migratori.

Questo libro affronta con la dovuta criticità il legame esistente fra le rimesse dei migranti e i processi di sviluppo nei contesti d'origine delle migrazioni. Le rimesse contribuiscono al miglioramento delle condizioni di vita in molti paesi poveri, per la loro capacità di fornire un reddito base o un *extra* reddito alle famiglie beneficiarie. A oggi, tuttavia, il denaro inviato viene speso prevalentemente per l'acquisizione di beni di prima necessità e solo in rari casi investito in attività capaci di generare reddito. La tesi sostenuta in questo libro è che per far sì che le rimesse possano incidere sulla capacità di trasformazione delle società dei paesi in via di sviluppo e divenire strumento a supporto di processi di autodeterminazione economica e sociale dal basso, sarà necessario superare alcuni ostacoli che ad oggi ne limitano le potenzialità in tal senso. In questo ambito, le sfide che la comunità internazionale e tutti gli stakeholder sono chiamati a fronteggiare sono diverse. Tra queste, acquistano particolare importanza i costi che gli immigrati devono sostenere per il trasferimento del denaro, oltre che le difficoltà, da parte delle famiglie beneficiarie, di favorire un utilizzo delle rimesse, alternativo al consumo. Si dovranno inoltre contrastare gli effetti negativi delle rimesse, in termini di incentivazione alla cultura dell'emigrazione. Le rimesse, infatti generano spesso una relazione di dipendenza fra i paesi di provenienza e destinazione degli immigrati e possono favorire un atteggiamento di deresponsabilizzazione nei governi dei paesi beneficiari, oltre che di passività nelle famiglie riceventi. Tale relazione di dipendenza, come argomenteremo, limita le opportunità di sviluppo dei paesi d'origine ed è in grado di incidere sui flussi migratori.

agli obiettivi contenuti nell'ambito dell'Agenda 2030 e il recente Piano d'azione adottato a Malta durante il vertice dei capi di stato dei governi europei e africani. che prevede la riduzione dei costi entro il 2020.

1. Migrazioni, rimesse e sviluppo

1.1. Il quadro teorico di riferimento

Il tema delle rimesse è stato analizzato prevalentemente all'interno degli studi economici che ne hanno indagato sia l'impatto sui paesi d'origine che le determinanti. Entrambi gli aspetti sono stati analizzati a livello macro e micro economico. Nell'ambito degli studi macro economici si è esplorato il contributo portato dalle rimesse allo sviluppo nazionale dei paesi interessati (impatto sulla bilancia dei pagamenti e sulla garanzia di accesso al credito), mentre in ambito micro economico l'attenzione è stata posta sulle economie familiari¹. La teoria economica più conosciuta nell'ambito degli studi delle rimesse è la *New economics of labour migration theory*². Questa teoria ha cercato di spiegare la propensione dei migranti ad inviare rimesse, indagando i fattori concomitanti connessi alla scelta di emigrare. L'idea principale espressa da questo approccio teorico è che la decisione di emigrare non è mai individuale, ma collettiva e riconducibile al gruppo familiare allargato di appartenenza del migrante³. Tale decisione è determinata dalla volontà espressa da parte del gruppo familiare di migliorare il proprio reddito base e ridurre i rischi derivanti dal vivere in paesi caratterizzati da condizioni economiche e sociali precarie. In questo quadro, la migrazione del familiare e il conseguente invio di denaro alla famiglia rimasta nel contesto d'origine va

¹ Stark O., 1991; Poirine B., 1997; Taylor J.E., 1999; Porumbescu A., 2015.

² La *New economics of labour migration theory*, trova il proprio fondatore in Stark (1991).

³ Stark O., 1991; Stark O., Bloom E.D., 1985.

intesa in termini di compensazione delle disfunzioni determinate dal fallimento dell'economia dei paesi d'origine. Secondo i sostenitori di questa teoria la decisione di emigrare può essere compresa solo all'interno di un quadro interpretativo che prenda in considerazione gli assetti economici e sociali a cui il migrante appartiene nonché i fattori economico - strutturali che li caratterizzano, che assumono un valore determinante nella scelta collettiva ad emigrare. La *New economics of labour migration theory* attribuisce un ruolo molto importante alle rimesse per il contributo da queste fornito alle economie dei paesi di provenienza dei migranti. Il familiare che emigra assicura infatti un ritorno maggiore in termini di reddito al gruppo di provenienza. Taylor⁴ rileva che l'incentivo a emigrare tende a essere più alto in società caratterizzate da forti disuguaglianze economiche⁵. In questi contesti, la consapevolezza dei gruppi familiari circa la propria condizione di privazione relativa⁶ tende a rendere le migrazioni una alternativa allettante⁷. Ciò a seguito della consapevolezza da parte delle famiglie della propria condizione di svantaggio economico, sia nei confronti dei paesi di destinazione delle migrazioni, che in riferimento agli altri gruppi familiari nel villaggio di appartenenza⁸.

Tale consapevolezza sarebbe in grado di incidere sui flussi migratori, per la capacità delle rimesse di garantire al gruppo beneficiario un *extra* reddito capace di migliorare le condizioni di vita del gruppo familiare, oltre che di incidere sul posizionamento economico del gruppo nel contesto d'origine. L'aiuto economico inviato dal migrante contribuisce infatti a ridurre lo svantaggio economico della famiglia, rispetto ad altri gruppi presenti nel contesto sociale di riferimen-

⁴ Taylor J.E. (1999) enfatizza il ruolo delle rimesse nei processi di sviluppo. A suo avviso le rimesse sono in grado di contribuire sia in termini macroeconomici che microeconomici allo sviluppo economico dei paesi d'origine.

⁵ Secondo Taylor J.E. (1999) laddove il reddito è iniquamente distribuito, le migrazioni costituiscono un'opportunità a compensare la situazione economica di partenza del gruppo familiare.

⁶ L'assunto principale delle teorie che vengono identificate come "teoria della privazione relativa" è che la soddisfazione di una persona o di un gruppo non è collegata ad una situazione oggettiva, ma a una condizione relativa rispetto ad altre persone o gruppi (Taylor D.M., Moghaddam M., 1994).

⁷ Porumbescu A., 2015.

⁸ Gurr T.R. (1970) spiega la privazione relativa in termini di *gap* fra le aspettative delle persone e la realtà in cui vivono, fra la vita com'è e come dovrebbe essere.

to. Le rimesse assumono in questo ambito un valore simbolico svolgendo un ruolo determinante nei processi di stratificazione sociale delle comunità di origine, così come nei criteri di attribuzione del prestigio sociale, influenzando il posizionamento di *status* dei gruppi familiari all'interno della società⁹. Stark e Taylor sostengono che la privazione relativa può essere percepita dalle famiglie povere anche quando le entrate derivanti dalle rimesse risultano costanti e il reddito base del gruppo familiare aumenta. In questo quadro, la spinta ad emigrare favorirebbe il gruppo familiare nel recupero della propria posizione di svantaggio economico¹⁰. L'incremento del reddito derivante dalle rimesse, oltre a garantire un miglioramento nelle condizioni di sussistenza, risulta determinante per un utilizzo del denaro in investimenti in attività di piccola scala. A tal proposito, evidenze empiriche suggeriscono che solo nei casi in cui l'invio delle rimesse avvenga regolarmente e superi una certa soglia, è possibile che il denaro venga impiegato in investimenti produttivi¹¹.

La fragilità economica che caratterizza i paesi di provenienza delle migrazioni e la percezione, da parte delle persone, dell'impossibilità di un'alternativa di vita nei propri contesti d'origine sarebbero alla base delle migrazioni e delle rimesse.

Le evidenze empiriche dimostrano infatti che in molti contesti il flusso delle migrazioni è più alto nei villaggi in cui la distribuzione del reddito è significativamente iniqua. Uno degli aspetti interessanti introdotti dalla teoria economica è riconducibile all'assunto che lo sviluppo economico dei paesi d'origine non sia in grado di per sé di ridurre la spinta ad emigrare, in assenza di investimenti da parte dei governi dei paesi beneficiari delle rimesse¹². I governi dei paesi di provenienza delle migrazioni sono infatti in grado di influenzare i flussi migratori mediante investimenti in politiche economiche e occupazionali, nel mercato assicurativo e dei capitali e nel settore dei servizi di *welfare*. Sono soprattutto gli investimenti nei servizi sociali a giocare il ruolo più importante sui flussi migratori, per la loro capacità di garantire maggiore sicurezza alle persone, mediante l'introdu-

⁹ Baccagni P., Decimo F., 2013.

¹⁰ Porumbescu A., 2015; Abreu, 2012.

¹¹ Barsotti O., Moretti E., 2004.

¹² Porumbescu A., 2015.